

Messa di inizio anno con il personale del Vicariato
OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS
Festa dell'Esaltazione della Croce

14 settembre 2018

Il mistero pasquale della Croce (la Croce gloriosa, la Croce trono di vittoria del Risorto) è illuminato dai testi della Parola di Dio di oggi.

La mormorazione del Popolo raccontata in *Numeri 21* è particolarmente infondata se collocata nel suo contesto, perché avviene quando il Popolo ha già sperimentato abbondantemente la presenza paterna e materna di Dio, ha già vissuto per anni dei suoi doni. Si può arrivare anche in questo a caso a mormorare solo perché ci si è dimenticati di questa presenza e di questi doni.

Dimenticati dell'esperienza del dono della libertà dalla schiavitù d'Egitto, dell'alleanza sul Sinai e della Legge. Sono i doni essenziali, che fondano la dignità filiale del Popolo e che rivelano il vero volto di Dio. Israele si è dimenticato di chi è Dio e di chi è lui.

Dimenticati delle vere intenzioni di Dio, del fine per il quale si è usciti dall'Egitto: raggiungere la Terra Promessa, donata da sempre da Dio ad Abramo e alla sua discendenza, la Terra dove non ci sono né faraoni né dei. Qui al posto della fede lucida si annida nel cuore degli israeliti il sospetto che Egli in realtà voglia far morire nel deserto... (Era questo che nascondevi nel cuore, il tuo disegno era farmi morire! Grida Giobbe a Dio nel suo dolore: *Gb 10,13*).

Dimenticati del cibo e dell'acqua che Dio non hai mai smesso (ogni giorno) di donare! Invece di vedere la mano di Dio che vuole sostenere la vita del suo Popolo, che porta su ali d'aquila, Israele si lamenta del cibo troppo leggero fino al punto da diventare "nauseante": si direbbe che qui Dio abbia a che fare con i capricci del suo Popolo, diventato come un bambino.

Inutile e vano il tentativo di Mosè di arginare la mormorazione del Popolo (Ricordati di tutto il cammino... *Dt 8,2-5*) attraverso la memoria dei *mirabilia Dei*, per sostenere la fiducia in Lui. In realtà, sembra dire Mosè, noi possiamo fidarci di Lui, e la prova è tutto quello che abbiamo vissuto fino adesso, anzi il fatto stesso di essere arrivati fin qui, vivi! La

mormorazione è la prova dell'uscita di senno di chi ha perso la percezione delle cose dategli dalla fede.

Come è potuto avvenire che il Popolo arrivasse a mormorare? “il Popolo non sopportò il viaggio” Non solo perché Dio decide di allungare il percorso per non dover distruggere Edom, il cui re ha negato il passaggio nel suo territorio agli Israeliti (*Nm* 21,4). Ma non sopportò il viaggio perché il Popolo non sopportò più di essere guidato da Dio. Una nuova edizione del vitello d'oro, anzi di più: senza neppure “lo sforzo” di farsi un finto simulacro di Jhwh da mettere alla sua testa, il Popolo afferma con forza di essere stanco del Signore, di non sopportarlo più. Non perché Dio non provveda più, non perché Israele faccia la fame o sia senz'acqua, non perché Dio non lo porti più su ali d'aquila, ma solo perché è Lui a guidare: “il Popolo parlò contro Dio e contro Mosè”.

Qual è la conseguenza? Non c'è più il Popolo; o meglio, il Popolo rischia di morire. Adesso come allora ciò che fonda il Popolo è il comune riferimento al Signore, alla sua guida. “Serpenti brucianti” (letteralmente: di fuoco) si diffondono tra gli Israeliti e con il loro morso velenoso ne uccidono sempre di più. I pensieri che avvelenano e dividono il Popolo, che lo possono portare alla distruzione, si diffondono tra di noi quando ci stanchiamo di lasciarci guidare dal Signore. Quando i criteri delle scelte e delle azioni non sono più cercati nel Vangelo, ma in ciò che avvelena il cuore (come il sospetto, il desiderio delle scorciatoie invece della pazienza dei percorsi lunghi ma più fecondi, il capriccio di chi vuole tutto subito), ecco che ci dimentichiamo del cammino fatto con il Signore; e la ricaduta sulla vita fraterna è immediata. Perché se in giro c'è qualche veleno, le vittime non mancheranno! Un segnale che il cuore si sta avvelenando (o si è avvelenato) è talvolta un senso di nausea verso ciò che fino adesso ci ha nutrito l'anima. Persino la Parola di Dio potrebbe finire nel calderone delle cose che ci danno la nausea, che ci sono venute a noia!

Gesù nel Vangelo di Giovanni riprende l'immagine del serpente di bronzo messo da Mosè sull'asta per rivelarci il modo di agire di Dio, allora come adesso. È curioso: Dio non cacciò i serpenti brucianti dal deserto, ma ha trovato un modo per immunizzare il popolo dal loro veleno, un modo che richiede la fede: devi alzare lo sguardo e credere nel potere guaritore di Colui che è innalzato! È utopico pensare che i pensieri avvelenati non ci siano o non si diffondano nella comunità: si tratta però di credere nella potenza vivificante della Croce.

Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, dice San Paolo. Colui che non aveva morso nessuno con il suo veleno, è stato innalzato sulla Croce perché potesse dare a tutti vita e salvezza. A guardarlo sulla Croce si penserebbe ad un “maledetto”, come il serpente di Genesi (maledetto chi pende dal legno, dice il Levitico); e invece è Colui che, disceso dal Cielo per salvare e non per condannare gli uomini, sale sulla Croce per attirare tutti a sé.

È questo che fonda il nostro essere Popolo e che tiene unito il Popolo: siamo coloro che, guardando a Lui, hanno creduto nel suo amore e hanno sperimentato di essere guariti dai veleni mortiferi che riempiono i nostri cuori. Sappiamo bene che nelle comunità si possono creare talvolta delle situazioni paradossali, dove, come scrive Paolo ai Galati, ci si morde e divora a vicenda fino al punto di distruggersi (Ga15,15)! Ma i discepoli del Signore, quelli che hanno sperimentato la vittoria della Croce nella propria vita, possono “bere veleni” e non ricevere danni (*Mc* 16,18); possono come San Paolo a Malta, prendere in mano serpenti o essere morsi da essi senza che la loro vita di fede, la loro ricchezza umana, ne abbia qualche detrimento (*Mt* 28,3-6). Si può salire sulla Croce con il Signore e sperimentare da vicino, come il buon ladrone, la luce di bellezza che ne promana per sé e per gli altri.